

L'Avv. Canale nei giorni scorsi non era ancora in città, io ne sono definitivamente ritornato ieri solo; lo vedrò al di lui primo arrivo che non può ritardare, e gli farò l'onore della comunicazione per la quale V. Ecc. si degnava incaricarmi.

Vedendo Ella l'ottimo Fornaciari pregola delle mie parti distintissime.

Goda la virtuosa Sposina un prolungamento di fidanzata, che certo è il più bel tempo della vita e godrà il Babbo del piacere di lei. Io mi felicito per le attuali consolazioni della illustre casa Mazzarosa, che fo voti perchè sempre si avvicendino moltiplicate; e rassegnando a tutti nel capo rispettabile i miei divoti ossequi passo a riconfermarmi

Di V. Eccellenza

Genova 15 Novembre 1846

Dev.mo Obb.mo Servitore

G. C. GANDOLFI.

Eccellenza,

Eccomi sempre a profittare, o meglio abusar dell'esimia bontà di V. Ecc. L'articolo XIV del Regolamento di Pisa prescrive che nel Museo di Firenze saranno depositati gli Atti originali delle Riunioni Scientifiche italiane. Ma cosa s'intende per tali Atti? Tutte le carte e registri della Presidenza generale? Altresì i verbali delle Sezioni? Quanto a questi non si potrebbe fra noi, poichè giusta le nostre leggi revisorie deono rimanere presso lo stampatore che pubblica il volume degli Atti ed a di lui guarenzia.

In somma io prego V. Ecc. volermi notare come Ella siasi comportata costì; e di tanto le fo preghiera per corrispondere ad un incarico datomene dal nostro Presidente Generale, che prima d'avviarsi a Parigi, (locchè sarà fra non molti giorni) amerebbe sapere come lascia disposta ogni cosa.

Perdoni le perpetue mie seccature, gradisca le parti del prefato March. Brignole-Sale; voglia ricordare la mia servitù all'ottimo di Lei Signor figlio, ed accettare che mi riconfermi

Di V. Eccellenza

Genova li 4 Dicembre 1846

Dev.mo Obb.mo Servitore

G. C. GANDOLFI.

APPUNTI DI POESIA POPOLARE SARDA

(A proposito del *Mazzetto di Ninne-Nanne Logudoresi* per cura di *Vittorio Cian*) (1).

I.

La Sardegna, come rispetto ad altri campi, così anche nella sua poesia popolare, non è stata finora esplorata con esattezza di metodo e chiarezza d'intendimenti. Avvenne di questi studi, come di tante altre cognizioni imperfette ed erronee intorno all'isola, le quali, una volta messe fuori, passarono da un libro all'altro, accettate da tutti, senza che alcuno mai si curasse di verificarne la consistenza reale.

Il D'ANCONA, geniale maestro in siffatto genere di indagini, notando, e a ragione, che anche in Sardegna si sono confuse la poesia popolare con quella dialettale (2), aveva detto che « il volgo ha fatto sua gloria delle rime vernacole dei dotti poeti, e chi di poesia popolare fa dimanda rimane stupito nel vedersi additare componimenti che altrove verrebbero classificati fra i saggi di poesia aulica ». E non si cercò altro; e mentre in ogni provincia d'Italia si tolsero dall'oblio fin le minime reliquie della fantasia popolare, la Sardegna era dimenticata; anzi si arrivò perfino ad affermare, come ho udito io più volte nell'isola, che essa non ha poesia impersonale, anonima, vera di popolo, vivente nella tradizione orale. Nè recherà meraviglia una tale opinione, ove si sappia che anche un insigne romanista, il prof. FOERSTER, dopo avere soggiornato due volte e non brevemente in Sar-

(1) Pubblicazione fatta in occasione delle nozze del prof. SOLERTI; Torino, Bona, 1889, ediz. di 60 esemplari.

(2) *La Poesia popolare italiana*; Livorno, Vigo, 1878, p. 323.

degnà, era venuto in simile convincimento. Anche l'illustre NIGRA doveva testè lasciarla in disparte nel suo studio magistrale, dicendo che « la sua poesia popolare non c'è nota che per alcuni troppo rari esempi tratti dalla raccolta di poesie artificiose dello SPANO » (1). E invero, a mettere fuori di strada le indagini, contribuì questo infaticabile, ma non sempre felice illustratore della sua Sardegna, il quale, pur troppo, in questo ramo come in quello della glottologia, non lavorò che a mezzo; guidato da idee non sempre esatte e precise, frustrò gran parte di un tesoro inestimabile di ricerche, e così ne' suoi volumetti di *Canzoni popolari logudoresi* e di *Canti popolari sassaresi* (2), confuse insieme i componimenti scritti per il popolo da poeti più o meno colti, assimilati poi e rifoggiati dal popolo, con quelli spontanei, tradizionali, nati di tra il popolo. Non è a credere però che allo SPANO rimanessero affatto ignoti i prodotti della musa popolare; e invero qualche monco fiorellino ne appare di

(1) *I Canti popolari del Piemonte*; Torino, Loescher, 1888, p. XVI.

(2) Alle diligenti e preziose notizie bibliografiche date dal CIAN p. 12-13, intorno alle raccolte di poesie dialettali sarde, gioverà fare qualche aggiunta. La prima, quella di MATTEO MADAU, *Le Armonie dei Sardi*, Cagliari, stamperia reale, 1787, consta di canzoni logudoresi di varii autori per nulla popolari e di molte altre del MADAU stesso. La seconda, *Canti popolari della Sardegna*, Cagliari, Timon, 1833, un volumettino in-16° XXVI-104, è preceduta da una prefazione senza firma d'autore, intitolata *I dialetti sardi*, che lo SPANO, Ortogr. II, 105, attribuisce all'avv. PASELLA, e contiene tutte poesie dotte, in logudorose dell'ARAOLLA CUBEDDU e MADAU, in gallurese di PES e SANNA e in cagliaritano di PINTOR, le quali tutte, tranne tre del Cubeddu, sono riprodotte a pp. 5, 15, 43, 51, 57, 107, 113, 125, 159, 183, 187 e 245 del volume *Canti popolari dei classici poeti sardi, tradotti ed illustrati per TOMMASO PISCHEDDA*, Sassari, tip. Ciceri, 1854. A queste tre raccolte seguono poi quelle procurate dallo SPANO, egregiamente classificate dal CIAN, come già dissi sopra.

mezzo alla congerie di roba artificiosa da lui accumulata (1); e da questi si può argomentare che vi aveva posto sopra le mani, ma non se ne seppe valere. Coticchè tutti gli studi che vennero fatti sui suoi materiali, come quelli del BOULLIER (2) e dal MALTZAN (3), non si raggirano propriamente che sulla poesia dialettale sarda, la cui produzione è invero notevolissima e degna di particolare studio, come ha mostrato il BOULLIER nella sua acuta monografia, che è la prima in ordine di tempo ed è rimasta anche la prima rispetto al valore intrinseco delle osservazioni (4).

Che la Sardegna, così tenacemente attaccata alle proprie costumanze e tradizioni, non conservasse tracce di poesia di popolo, non era da credere; tutto stava nel saperle trovare e per così dire cogliere nella loro alata apparizione. E che vi fossero e che vi si possano cogliere, l'ha provato in modo egregio il CIAN nel suo *Mazzetto di Ninne-Nanne logudoresi*, doppiamente preziose, e perchè sono veramente fragranti di poesia spontanea e d'amore materno, e perchè sono le prime

(1) Oltre agli scarsi saggi popolari dati dallo SPANO e a quelli comunicati dal VIVANET al CORAZZINI, *Componimenti minori* ecc. pp. 20-5, tutti ricordati dal CIAN, p. 8, altri veri e propri componimenti popolari appaiono nelle *Canzoni logudoresi* e sono di solito quelle segnate *d'incerto autore*, e nei *Canti popolari sassaresi* portano i nn. 7, 10, 27, 35, 36, 37, 38, 39, 43, che è un brano del famoso motivo della *Donna Lombarda*, 71, 74 ecc.

(2) *L'Ile de Sardaigne, Dialectes et Chants populaires*, 2ª edizione, Paris, Dentu, 1865.

(3) *Il barone di Maltzan in Sardegna, traduzione dal tedesco con note del cav. GIUSEPPE PRUNAS-TOLA*, Milano, A. Brigola, 1886.

(4) Non ricordo il capitolo del MANTEGAZZA nei *Profili e paesaggi*, Milano, G. Brigola, 1869, pp. 154-189, perchè non è quasi altro che un riassunto dal capo XXII del MALTZAN; nè meritano menzione le poche pagine che all'argomento dedica CARLO CORBETTA, *Sardegna e Corsica*, Milano, G. Brigola, 1877, pp. 68-75.

pubblicate con ogni più diligente cura. Quantunque non glottologo il CIAN, comprese che in siffatte pubblicazioni è dovere dell' editore di dare documenti genuini delle varietà dialettali, cui appartengono le poesie, e però invece dei fallaci criteri di una ortografia etimologica, come adottò lo SPANO, seguì quelli d' una grafia puramente fonetica, che rendesse o almeno accennasse alla pronunzia vera, anche nelle minime sfumature; e servendosi a tal uopo di alcuni espedienti grafici, riuscì ad una trascrizione, che può proporsi a quanti altri vorranno raccogliere in questo campo (1). E perchè meglio si animino a mettersi per questa via, sicchè anche la Sardegna possa presto portare, come le altre provincie italiane, il suo contributo di poesia popolare, mi si permetta di qu pubblicare alcune poche cose, che mi trovo tra i materiali raccolti durante il mio soggiorno nell' isola.

II.

Già il CIAN a p. 32 richiama l' attenzione sui *mutos* sardi che « pel loro contenuto e ufficio consueto più che per la forma metrica corrispondono agli stornelli toscani, ai *fiori fioretti mottetti* siciliani, cfr. NIGRA, o. c. p. XV ». È nota, a ragione che essi sono quasi affatto sconosciuti ai raccoglitori e agli studiosi, mentre invece costituiscono la parte migliore e certo la più originale e spontanea della poesia sarda. Ora a quelli di cui dà egli saggio, comunicatigli dal sig. Pietro Nurra che

(1) Qualche inesattezza e incoerenza è sfuggita al solerte editore, e non gli dispiacerà che a beneficio di chi avesse a farne oggetto di studio noti: p. 17 invece di *goru leggi coro, te dia* l. *ti dia*; p. 19 *più ghi* l. *più xi*; p. 23 *ha' dadu* l. *ha ddadu*; p. 24 *stagione* l. *stajone*; p. 27 *Gha se'* l. *ga se'*, *b' haddu duas* l. *b' hada duas*; p. 30 *chi fiori d' in* l. *chi florid' in*; e qualche altro lieve errore di stampa facilmente avvertibile.

ne ha già raccolto buon numero (1), io ne aggiungerò uno di un genere nuovo mai finora pubblicato :

Unu brattu de oro
 m'apo brenu de latte,
 po li bonne a s'anzone
 i' ffundu de s'olia.

Unu brattu de oro :
 no la vido ghin atte[r]
 sa vrissione mia
 si non chin tegus, coro.

M'apo brenu de latte :
 si non chin tegus, coro,
 sa vrissione mia
 no la vido ghin atte[r].

Po li bonne a s'anzone :
 no la vido ghin atte[r]

(1) Vivi voti io faccio che presto possa darsi alle stampe questa raccolta che sta ammannendo l' egregio scolare del CIAN; e parimenti mi rallegro di sapere che quel provetto e valente indagatore che è il prof. GIUSEPPE FERRARO abbia rivolto la sua attenzione sulla Sardegna, dove avrà trovato largo compenso alle sue ricerche. Mi sopraggiunge in questo punto un notevole articolo *Per la poesia popolare sarda*, estratto dal periodico la *Vita Nuova*, An. I. N. 26, 27 e 29, nel quale il CIAN continuando i suoi preziosi contributi alla poesia pop. sarda, pubblica un nuovo grazioso *ninnido*, quattordici *mutos* assai interessanti, oltre una canzone satirica. Intorno al primo, poichè ne ho il destro, mi si permetta di notare che *su passixzu* non significa passeggio, ma poggiuolo, onde sarà da tradurre « il poggiolo per passeggiare; » e nel *mutos* n. 10 *malianis noe*, anzichè nove lavoratori dovrà intendersi *nove volpi*, perchè *maliani mariani margiani* sono tutte varietà sarde per volpe. Nello stesso estratto p. 16 si ricorda un recente scritto del PITRÉ intitolato *Per la storia della poesia pop. sarda*, che mi duole di non poter ora consultare, perchè dal Nestore del *folk-lore* italiano non avrei che da imparare; e insieme vi si conferma che il FERRARO e il CIAN ci daranno nell' *Archivio* del PITRÉ copiosi saggi di componimenti popolari logudoresi.

si non chin tegus, coro,
 sa mia vriissione.
 l' ffundu de s' olia :
 no la vido ghin atte[r]
 si non chin tegus, coro,
 sa vriissione mia (1).

(*Dorgali*; dial. logud.; comunicatomi dal sig. Giovan Maria Mulas, mio scolare).

III.

Alla serie delle cantilene o *muttetos* comuni a tutta l'isola appartiene il seguente :

Cuccu meu e sorre[s],
 cantu dempu' mi das a morre[r] ?
 Cuccu meu e frade[s],
 cantu dempu' mi das a cojuare ?
 Cuccu meu e lizzo[s],
 cantu dempu' mi das a faghe' fizzo[s] ? (2)

(Lez. di *Tiesi*; dial. log.; raccolto da me stesso.)

(1) *Traduzione*: Un piatto d'oro mi ho empito di latte, per porlo all'agnello in fondo dell'oliva; non lo vedo con altre il mio amore se non con te, o mio cuore. — In questo *muto* i primi quattro versi si chiamano *isterrida* e nel pensiero che l'improvvisatore vuole esprimere, non c'entrano punto, essendo questo espresso nei versi della strofe seguente, che sono tra la ripresa del 1.° verso dell'*isterrida* e la ripresa del 2.° e cioè che il suo amore « *sa vriissione* » non lo ripone in altra donna, se non in colei cui è indirizzato il *muto*, « se non con te, mio cuore ». Una volta per tutte poi, rispetto alla pronuncia, osserverò ai profani che tenui originarie *c t e p* all'iniziale precedute da vocale, o mediane tra vocali, assumono sempre quel suono speciale al sardo che è intermedio tra *c e g, t e d, p e b* con una tinta maggiore di questi che di quelli, onde *unu brattu* per *unu prattu*, *brenu* per *prenu*, *bonne* per *ponne*, *ghin* per *chin*, *tequs* per *tecus* e via dicendo; il *d* preceduto da *n* ha il noto suono linguale che è $\ddot{d} = ll$.

(2) Cucco mio e sorelle, quanto tempo mi dai a morire? Cucco mio e fratelli, quanto tempo mi dai a sposarmi? Cucco mio e gigli, quanto

E parimenti popolarissimo è quest' altro :

Alligria, mamma, ca m'anti 'asau,
 e i m'anti donau
 unu gasidd' e casu murigau :
 alligria, mamma, ca m'anti 'asau (1).

(Lez. d' *Isili*; dial. mer.; raccolto da me stesso.)

IV.

Tra le ninne-nanne (*ninnidos*) che ancora oggi si cantano dalle madri sarde, troveranno posto le due seguenti:

I.

Ooooo! a-nninnia, a-nninnia,
 su pipiedd' e mamma;
 i a dromiri, bramma,
 pramm' a fa'-nninnia;
 dromi dui, bramma mia;
 sa bramma mia 'era,
 tòrrami dui sa sceda
 de su ghi t' appo nau,
 fillu miu stimau (2).

(*Isili*; dial. mer.; comunicatomi dal sig. Eugenio Urru, mio scolare).

tempo mi dai a far figli? — Questa cantilena è pur penetrata nella poesia artificiosa, come appare dalla *sesta torrada* di GAVINO PASSINO di Bosa, già citata dal CIAN p. 29 n. e che si trova in tutte le riproduzioni delle canzoni pop. raccolte dallo SPANO. Cfr. anche NIGRA, *Canti pop. del Piemonte*, 554 e GIANNINI, *Canti pop. lucch.* 314, che cita CARDUCCI, *Confes. e batt.* II, 383.

(1) Allegria, o mamma, che mi hanno baciato e mi hanno dato un secchio di cacio rimescolato; allegria, o mamma, ecc.

(2) Ninna-nanna, o bimbo della mamma; su, a dormire, o palma; o palma, a far nanna; dormi tu, o palma mia; o palma mia vera, tornami la risposta di quello che ti ho detto, o figlio mio diletto.

2.

A-nninnia, reposa

giardinu se' de rosa,
 déchidu ghe aneddu,
 de rosa giardineddu;
 drommi e no eppa' dannu,
 rosa de totu l' annu;
 làstima ghi ti molza',
 rosa de ghentu fozza[s] (1).

(Tiesi; dial. log.; raccolto da me stesso).

V.

Sono giuochi infantili invece quest' altri *muttetos*, pure comuni in tutta l' isola:

I.

Sciacqua, sciacqua,
 cubedd' e acqua,
 cubedd' e 'inu,
 arruiminc' in su magasinu;
 de su magasinu 'n sa 'enn' e s' ortu,
 t' app' a donà unu biroì gottu;
 piroi gottu cun melixedda,
 sciacqua, sciacqua, barrilotedda (2).

(Lez. d' *Isili*; dial. mer.; comunicatomi dallo stesso sig. Urru).

Si canticchia tenendo sulle ginocchia un bimbo, e dopo averlo

(1) Ninna-nanna, riposa; sei un giardino di rosa, prezioso come un anello, giardinetto di rosa; dormi e non abbi danno, rosa di tutto l' anno pietà chi ti muoia, rosa di cento foglie.

(2) Sciacqua, sciacqua, botticello d'acqua, botticello di vino, ce ne caschiamo nel magazzino; dal magazzino nella porta dell'orto, ti ho a dare (ti darò) una pera cotta; pera cotta con melissa, sciacqua, sciacqua, barietto. — Cfr. GIANNINI, *Canti pop. lucch.* 296.

preso per le manine, facendolo dondolare avanti e indietro, come si fa alle botticelle quando si lavano.

2.

Tocca manedda' — ca beni' babai
 e i ti bòrtad' unu pilloneddu,
 inderettur' a ispinniai;
 tocca manedda' — ca beni' babai (1).

(Lez. di *Isili*; id. id.).

Si canticchia prendendo le manine dei bimbi e battendole palma a palma.

3.

Cust'è su babbu — cust'è su villu,
 cust'è su borcu,
 cust'è su ghi d' à mortu;
 impari si d' anti pappau,
 e a su pitieddeddu non d' idh' anti donau (2).

(Lez. di *Isili*; id. id.).

Si recita, toccando le dita nell'ordine indicato dai versetti.

(1) Tocca le manine, che viene il babbo e ti porta un uccellino, pronto a spennacchiarlo; tocca le manine ecc. Corrisponde questo giuoco al secondo di quelli pubblicati dal CORAZZINI, *Comp. min.* p. 23.

Tocca maneddas, chi babbu è beniù,
 unu pilloneddu — bellu d' hat bitiu: (ti ha portato)
 unu pilloneddu — derettu a bolai; (a volare)
 tocca maneddas — chi beni babbai.

(2) Questo è il babbo (pollice); questo è il figlio (indice); questo è il porco (medio); questo è quello che ti ha morto (anulare); insieme ti hanno mangiato e al piccolino (mignolo) non te ne hanno dato. — Di questo giuoco mi comunica una variante il CIAN, che l' ha raccolta a Sassari, ma è in dial. log.

Culthu è su borcu (pollice);
 culthu l' à mortu (indice);
 culthu l' ad usciadu (medio);
 culthu l' à mandigadu (anulare);
 a pichiricheddu no' nde l' ana dadu (mignolo).

4.

Luna noa — sèzid' in coa,
 sézid' in sinu — càligh' e 'inu,
 càligh' e abba.
 Pitula pitula — meza meaza,
 mezu istarellu — s' imbudu bellu,
 sa luna noa (1).

(Lez. d' *Isili*; id. id.).

Conosciuta in tutta la Sardegna, e si canta chiassosamente dai ragazzi sempre che sorge la luna nuova o anche ogni giorno all'imbrunire, ed è quasi una preghiera diretta alla luna nuova, perchè apporti un'ottima annata di vino, e mandi pioggia a fecondare i campi.

VI.

Appartengono al genere satirico le *gòbbole* (2) (sass. volgare *gòbure*), componimenti d'occasione di ottonari accoppiati assai in voga anche tuttora a Sassari; le più comuni si sogliono andar cantando all'improvviso alle porte dei vicini, in certe determinate epoche, come a Capodanno e all'Epifania, e allora non hanno altro scopo che quello di chiedere la buona grazia delle feste; altre invece si cantano specialmente di carnevale e hanno un carattere più spiccato di satira urbana e semplicemente burlesca. Eccone uno del primo genere, conosciuto a Sassari:

A cantemmu a li tre re;
 Deju zi dogghia dugna bè,
 cantu n' a' 'uddu minnannu.

(1) Luna nuova, seduta in grembo, seduta in seno, calice di vino, calice d'acqua; piccola piccola, mezzo moggio, mezzo starello, l'imbuto bello, la luna nuova.

(2) Cfr. CIAN nel cit. estr. pp. 11 e 12.

Edd'era colzu e lagnu ;
 li daziani a magnà (1)

 e bivia brodu di nappa ;
 si mali è la sò cappa,
 mal' e peggju è lu sumbreri ;
 lu babbu suttabigheri,
 la mamma lavadora,
 la suredda la signora,
 li puniani li bozi :
 déddizi carigga e nozi (2).

(Sassari; dial. sassarese; raccolto da me stesso.)

VII.

Nella Gallura, la Svizzera della Sardegna, come la chiama il Mantegazza, è costume dei pastori il fare prova nelle feste, chi sia di loro il più esperto nell'improvvisare in poesia. I loro canti entrano nella serie di quelli amebèi, de' quali tien parola il NIGRA, o. c. p. 25, e sono spesso una specie di sfida, come il seguente :

Un tempu mi ciamaa Andria Minutu,
 lu ch'era mintuatu in li so' tarri ;
 ma ogg' è bisognu d'abbassà li spaddi,
 sia pal saitù e pal timori.
 Lu to' acchettu è sculzu e senza farri
 e lu 'oi puni cu li cabaddi !
 Mira c' a l'alti c'è un disonori ;
 in Ispagna v'á un giucadori ;
 chiddu c' aja, à giucatu a li calti.

(1) Lacuna di un verso, sfuggito dalla memoria della cortese signora che me li dettava.

(2) Su cantiamo ai tre re (Magi); Dio ci dia ogni bene, quanto ne ha avuto il mio avolo. E esso era meschino e magro; gli davano a mangiare e beveva brodo di rapa; se brutto è il suo mantello, brutto e peggio è il cappello; il babbo sottovicario (vice cancelliere) e la madre lavandaja; la sorella la signora; davano loro la baja; dateci fichi e noci.

Lu to' acchettu è sculzu e senza farri
 e lu 'oi puni cu li cubaddi!
 Mira chi fai un disonori a l'alti;
 una leggi á fulmatu Bonapalti
 e ti la imparu, si tu no la sai.

Lu to' acchettu è sculzu e senza farri
 e lu 'oi puni cu li cabađdi!
 Mira c' a l'alti un disonori fai;
 l'alta di in lu poltu di Faltai (?)
 socu giuntu a faeddu cu lu reni.

Lu to' acchettu è sculzu e senza farri
 e lu 'oi puni cu li cabaddi!
 Mira c' a l'alti un disonori c'eni;
 non n'aggiu 'istu un altu come teni,
 palc' ai la sumidda d'una resa.

Lu to' acchettu é sculzu e senza farri
 e lu 'oi puni cu li cabaddi!
 Mira c' a l'alti c' è una bassesa.
 Una mongia ciamata suor Ernesa
 era eremita pa li so piccati.
 Chisti sculani so' priccipitati;
 abà liu la funi a lu me' cani,
 e so priccipitati li sculani,
 e cussi non n'aggiu mai cunnisciutu;
 un tempu mi ciamaa Andria Minutu (1).

(Dial. gallurese).

Livorno, agosto 1889.

P. E. GUARNERIO.

(1) Una volta mi chiamava Andrea Minuto, quello ch'era nominato ne' suoi paesi, ma oggi bisogna abbassare le spalle sia per prudenza sia per timore. Il tuo ronzino è scalzo e senza ferri e lo vuoi porre (a gara) coi cavalli! Bada che è un disonore per l'altro (il competitore). In Ispagna v'è un giocatore, quello che ne aveva (denari) ha giuocato alle carte. Bada che fai un torto all'altro. Bonaparte ha fatto una legge e se tu non la sai, io te la insegno... L'altro giorno nel porto di Faltai (?) sono venuto a colloquio col re. Bada che c'è un disonore per l'altro; non ne ho visto un altro come te, perchè hai la figura di una bestia. Bada che c'è una bassezza per l'altro. Una monaca chiamata suor Ernesta (?) er

*
* *

Questi appunti io scriveva or sono due mesi, fuori della mia residenza, quasi senza libri e mezzi di procurarmene; di modo che quando lessi la noticina che a p. 16 il CIAN credette dover aggiungere all'articolo suo, che appena sopraggiuntomi citai più sopra, mi avvidi subito che avrei avuto da riempire qualche lacuna: ed ora infatti che ho avuto occasione di vedere e l'articolo del PITRÉ e le pubblicazioni da lui ricordate, mi affretto, senza alterare la primitiva forma con che buttai sulla carta i miei appunti, a farvi le seguenti aggiunte.

Senza tener conto dei pochi *Canti popolari sardi di Cagliari* editi del sig. RANDACIO nell'*Archivio per le tradiz. pop.* vol. V. pp. 241-44, è obbligo dire che la prima pubblicazione di canti sardi veramente popolari è stata fatta dal prof. FRANCESCO MANGO, il quale nello stesso *Archivio* vol. VI. pp. 485-496 (fasc. di ottobre-dicembre 1887) dava fuori 127 *muttetus* (I), 12 *anninnias* (II), 9 *indovinellus* (III), 1 *goccius* (IV), 6 *canzoneddas de is pipius* (V), 1 *giogus de is pipius* (VI) e 2 *canzonis* (VII). E poi nel vol. VII. pp. 404-426 (fasc. luglio-dicembre 1888, uscito solo il 31 maggio 1889) inseriva un importante studio *Della poesia sarda dialettale*, sul quale richiamo l'attenzione degli studiosi. Dopo di avere difeso i continentali dall'accusa che muovon loro gli isolani, di considerare la Sardegna come terra d'esiglio e di punizione, ricordando opportunamente quanti se ne occuparono con amore, il MANGO entra in materia ponendo assai bene il quesito della differenza tra poesia popolare e popolareggiante o aulica in dialetto. Distingue questa in iscritta e orale e dà alcuni rapidi

eremita pe' suoi peccati. Questi scolari sono precipitati (vinti); ora lego la corda al mio cane e sono precipitati gli scolari e così non ne ho mai conosciuti; una volta mi chiamava Andrea Minuto.

cenni storici su quella scritta, toccando de' suoi vari generi e in ispecial modo dei metri, nella quale classificazione sarebbe stato doveroso citare lo SPANO, che già ne aveva discorso ampiamente nell'*Ortogr.* II. pp. 16-64. Si arriva così agli ultimi due paragrafi, i più originali, ne' quali si tratta della poesia essenzialmente popolare, acutamente divisa in vivente e tradizionale, della quale ultima si descrivono con nuove ed opportune considerazioni i generi principali.

Qua e là avrei qualche inesattezza da rilevare, ma ho già abusato dell'ospitalità offertami; una però non ne voglio passare sotto silenzio. A p. 408 il MANGO scrive che « tuttora resta non risoluto il problema del linguaggio usato dai sardi, dal periodo delle origini fino al 1400; ma nel sec. XVI comincia sicuramente il periodo storico della poesia sarda ». Ora alla seconda parte del giudizio nessuno vorrà contraddire, ma non così chiaro è ciò che intenda dire nella prima; e in effetti come mai si può affermare che non si sa quale linguaggio usassero i sardi fino al 1400, quando restano, senza citare i documenti editi dal Muratori, gli *Statuti della Repubblica sassarese* del 1316 in pretto logudorese? Anche a proposito delle poesie volanti sarebbe stato bene non tacere affatto quelle editate a Sassari, e rispetto ad Alghero non era forse da dimenticare la roba popolare edita e da me nell'*Archivio glottologico* vol. IX, pp. 291-327 e dal MOROSI nella *Miscellanea di filologia in memoria Caix-Canello*.

Con tutto ciò il lavoro è veramente meritevole di nota e sarà, ci piace affermarlo, il punto di partenza per chiunque in seguito vorrà spingere innanzi le indagini nel campo sardo. Più accurata invece avrei desiderata la pubblicazione dei testi vivi, de' quali non sempre molto esatta e chiara risulta la trascrizione. Vi manca inoltre ogni indicazione del dialetto (è il meridionale), cui appartengono le poesie, e parimente la fonte d'onde derivano, il che serve non solo al *folck-lore* ma

anche alla glottologia, per il che sarebbe pure a desiderarsi che il testo fosse accompagnato, se non dalla traduzione, almeno da alcune note esplicative delle voci più oscure.

Viene ultimo di tempo non d'importanza, l'articolo del PITRÉ inserito nell'*Archivio* vol. VIII fasc. II, nel quale l'illustre e infaticabile Maestro con la sua vasta e sicura coltura folkloristica, compie assai bene la storia delle ricerche fatte finora sulla poesia pop. sarda. Preziose invero sono le notizie ch'egli ci fornisce e nessuno vorrà contestare che l'indirizzo, pel quale si sono messi ora gli ultimi raccoglitori, che è l'unico giusto, sia stato da lui indicato fin da venti anni sono, nè recherà meraviglia che in quel modo già pensasse e tentasse persuaderne, anche quelli che nol volevano ascoltare, quando si consideri quale monumento egli abbia innalzato in onor suo e della sua Sicilia con la *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*.

Genova, 28 ottobre 1889.

P. E. G.

VARIETÀ

COLOMBO E LA CORSICA.

Le pretese accampate dai corsi, in ispecie dagli abati Casanova e Peretti, per far riconoscere loro concittadino il grande navigatore Cristoforo Colombo, contestate dalle stesse Accademie francesi e dai più illustri storici di Colombo, riceveranno testé una forte scossa per opera di un egregio corso, l'abate Casabianca, vicario di S. Ferdinando in Parigi.

Questo abate in una monografia comparsa nella *Revue du Monde Catholique* (fasc. 1.º luglio e 1.º agosto 1889) col titolo *Le Berceau de Christophe Colomb et la Corse*, esamina gli argomenti addotti a sostegno della loro tesi dai signori Casanova